Omelia del Rev. Don David Some

Sabato – 12 Febbraio 2022 presso la Chiesa di San Carlo Borromeo

"Lo sguardo divino."

Meditando questo brano del vangelo, mi sono venute in mente queste parole del giornalista durante l'intervista del Papa sulla Rai 3. Il giornalista diceva questo: ***"Qualche settimana prima era comparso un filmato in rete che ritraeva i bambini siriani al freddo. In particolare, mi ha colpito una bambina, una bambina tremante per il freddo, malamente vestita. Mi sono ovviamente ricordato i miei figli quando avevano quell'età. Aveva addirittura solo delle ciabattine ai piedi. Era scalza. Non aveva neanche le calze. Quando l'ho vista mi sono detto: <u>davvero non dovrebbe esserci niente di più urgente a questo mondo che occuparci di quella bambina</u>***".

Quello che mi ha colpito in questo intervento del giornalista è la sua capacità a sentire compassione per questa ragazza. Una compassione che lo porta a fare di questa bambina l'unica priorità del momento. E secondo me di fronte alla folla che non aveva da mangiare Gesù aveva avuto lo stesso sentimento: la compassione. In quel momento non c'era niente di più urgente per Gesù che occuparsi di questa folla: *sento compassione per la folla; se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano.* E mentre Gesù sentiva compassione per questa folla affamata, i discepoli erano tentati dall'indifferenza che porta all'inazione: *Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?* Infatti, come diceva il Papa, di fronte alla sofferenza delle persone che vediamo, c'è una tentazione molto brutta: non guardare o guardare da un'altra parte. Si può vedere la sofferenza degli altri senza farsi coinvolgere, senza sentire la compassione. Infatti, "non basta vedere, è necessario sentire, toccare".

Gesù ci insegna a non cadere nella trappola dell'indifferenza di fronte alla sofferenza del prossimo. Possiamo sempre fare qualcosa. Possiamo sempre agire in favore dei

più bisognosi. Innanzitutto, noi cristiani possiamo pregare. Pregare in questa situazione è affidare a Gesù le sofferenze degli altri di fronte alle quali ci sentiamo a volte impotenti. Gesù ancora oggi continua ad avere compassione per tutti. Pregare vuol dire essere oggi le mani che portano a Gesù i sette pani e i pochi pesciolini, cioè il poco che abbiamo, l'insignificante che abbiamo. Lui saprà moltiplicarli e ce li ridarà affinché possiamo di nuovo essere quelle mani che li distribuiscono a tutti gli affamati e bisognosi.

È quello che facciamo ogni sabato. Ci ritroviamo qui per adorare, pregare il rosario e celebrare l'eucaristia per i sofferenti. Concediamo qualche ora del nostro tempo per loro. Questo poco tempo che prendiamo per pregare per loro, il Signore ne faccia il pane che da sollievo e il pesciolino che porta conforto.

Don David Some